



“Maria Santissima, Madre di Dio”

La nuova chiesa di Calenzano, Firenze



"MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO"

La nuova Chiesa di Calenzano, Firenze

Editore:

Parrocchia di San Niccolò a Calenzano, viale della Conoscenza 4, 50041 Calenzano, Firenze

Autori - AA.VV.

con scritti di: Giuseppe Card. Betori, Don Paolo Cioni, Alessio Biagioli, Massimiliano Bernardini,
Prof. Arch. Fabrizio Rossi Prodi, Arch. Emiliano Romagnoli

Foto Copertina e Retro Copertina:

© copyright Marcello Ballerini - Matteucci Simone

Foto Avanzamento lavori:

© copyright Studio Rossi Prodi Associati s.r.l.

Foto La nuova chiesa:

© copyright Marcello Ballerini - Matteucci Simone

Foto Il giorno della dedicazione:

© copyright *Foto Gori* Calenzano

Progetto grafico, impaginazione e copertina:

Simone Matteucci • www.matteucci.fi.it

Stampa:

Tipografia Liongraf, Calenzano (FI)

©copyright Parrocchia di San Niccolò a Calenzano, viale della Conoscenza 4, 50041 Calenzano, Firenze

Tutti i diritti sono riservati.

E' vietata qualsiasi riproduzione, totale o parziale, dei contenuti inseriti
nel presente volume senza previa autorizzazione del Consiglio Pastorale Parrocchiale e degli autori delle foto

ISBN 9788894297508

Finito di stampare nel novembre 2017



LA COSTRUZIONE DELLO SPAZIO

Ormai sede della vita collettiva della comunità locale, la nuova Calenzano, a differenza del nucleo storico, fatica a trovare una sua chiara identità. Qui sinuosi tracciati di una viabilità a medio scorrimento avanzano definendo ampi isolati entro cui piccole “scatole” di commercio e terziario si mescolano alla più varia espressione tipologico-residenziale. Entro questi isolati non tutti gli spazi sono saturi, non tutti i limiti sono chiaramente definiti, non tutti i volumi seguono medesimi principi insediativi e non tutti i percorsi hanno un chiaro sviluppo e raccordo.

E' proprio in una di quelle aree inedificate, “dimenticate” dalla modernità, stretta al margine del lotto dall'avanzata della residenza, proprio al confine con le pendici del poggio su cui sorge l'antico nucleo urbano, che la Diocesi di Firenze ha pensato di realizzare un nuovo Complesso Parrocchiale. In una condizione, forse non tanto dissimile da molte altre in Italia, dove la “babele segnica” della contemporaneità drammaticamente cancella antiche e significative tracce dell'organizzazione territoriale che fu, il progetto si interroga sul concetto di limite e di rappresentatività nel tentativo di ristabilire quel dialogo interrotto tra fatto urbano e paesaggio. Due diversi modi di stare e vivere lo spazio pubblico affiorano dall'analisi della spazialità urbana della città; da un lato la possibilità della sosta e della percorrenza lenta, propria del nucleo storico, dall'altro la sola possibilità dello spostamento veloce lungo le arterie di scorrimento tipiche della nuova espansione. Queste due realtà, quella del nucleo antico e quella della nuova espansione, sono fra loro anche fisicamente distanti. Le pendici del poggio su cui sorge l'antico nucleo, infatti, non sono edificate e questo ne esaspera ancor più la divisione.

La volontà di superare questa dicotomia dello spazio urbano entra a far parte del progetto. Il nuovo Complesso Parrocchiale è planimetricamente concepito come limite, o meglio come “soglia”; le funzioni richieste dalla Committenza sono tutte ospitate in un unico volume longilineo che si flette generando da un lato con andamento convesso si mostra alla viabilità e accompagna la veloce percorrenza, dall'altro con andamento concavo, abbraccia e definisce un luogo dedicato alle attività collettive parrocchiali. Percorrenza e sosta trovano un punto di contatto e mediazione in un passaggio coperto che, al piano terra, interrompe la continuità del volume. Come nella Calenzano storica dove la percorrenza è segnata da continui attraversamenti, di antiche porte militari, di volumi sospesi, di archi di sostegno che generano alternanza di luci e ombre, così anche il passaggio coperto del nuovo complesso parrocchiale è interrotto da una piccola fessura da dove filtra la luce solare. Memore di antiche corti e “chiostre”, questo piccolo squarcio di cielo isolato fra due corpi sospesi e dominato dalla presenza del campanile costituisce anche il tentativo di predisporre il visitatore ad una condizione d'animo, più riflessiva e meditativa; non a caso nel passaggio coperto sono stati collocati anche gli ingressi al Ministero Pastorale, alla Casa Canonica e alla Cappella Feriale. La ricerca del “dialogo” informa tutte le parti del progetto.

Sotto il profilo volumetrico l'intervento è caratterizzato da un corpo continuo di due piani coronato in copertura dalla presenza di alcuni volumi; una sorta di basamento sul quale emerge un paesaggio iconico di oggetti stereometrici, che rimanda direttamente all'immagine del nucleo originario. Tuttavia, il nuovo complesso non è rivolto verso l'antico, non ne costituisce l'eco, tutt'altro, la curvatura del volume tende ad abbracciare proprio quella parte di città ancora in attesa di definizione. E' così che il vicino giardino pubblico entra a far parte del progetto, trova naturale prosecuzione nell'area di intervento, nel Sagrato e nella Facciata della Chiesa. Spazi vuoti, volumi esistenti e di progetto si conformano e interagiscono fra loro nel tentativo di ricostituire un "limite" che sia segno urbano capace di dare "forma" ad un luogo e allo stesso tempo di definire spazi di vita collettiva.

I volumi in copertura segnano marcatamente i luoghi fondamentali del complesso parrocchiale: l'Aula Liturgica, la Casa Canonica e il Salone Comunitario.

Volumi semplici, facilmente identificabili, memori delle fabbriche religiose locali del primo Romanico, oggi si interrogano sul valore rappresentativo della forma. In corrispondenza della Chiesa, dal filo dei prospetti laterali, in sommità, si stacca una curva che gradatamente definisce un volume semiellittico il cui vertice corrisponde alla parete est dell'Aula; nella Casa Canonica un sordo volume proietta verso l'alto la sua unica variazione: una cella campanaria; infine nel Ministero Pastorale è l'estroffessione della copertura del Salone Comunitario a generare un volume che si differenzia dal resto della composizione per la ruvidità delle superfici. Dunque, forme dalle geometrie elementari il cui "fuori scala" mira ad accentuare un senso di casuale addizione alla parte basamentale. E' proprio questa "apparente casualità" che il progetto volumetricamente interpreta nel tentativo di recuperare il dialogo con quel Romanico tipico del paesaggio locale, quando forme e materie provenienti dal disfaccimento dei secoli precedenti venivano liberamente riutilizzate e piegate alle esigenze dell'allora neonata liturgia.

Ai temi sopra descritti si aggiunge un altro elemento progettuale nel quale il "dato storico" si fonde ad un altro di carattere più istituzionale. Un rivestimento in pietra, a partire dal sagrato, corre lungo l'attacco a terra del complesso; in alcune occasioni sale, coinvolgendo porzioni di muratura, fino ad arrivare alla facciata della Chiesa, interamente rivestita dalla materia lapidea. Internamente, senza soluzione di continuità con il Sagrato, la pietra prosegue nella pavimentazione dell'Aula e ancora sale verticalmente segnando i fuochi liturgici del Battistero e del Presbiterio; anche il Fonte, l'Ambone e l'Altare sono blocchi monolitici della stessa sostanza. Affiora così dal suolo una sorta di grande piano fondativo allusivo tanto alla "rovina", per senso di profondo radicamento al territorio dell'Istituzione Religiosa, quanto al "manufatto", per il desiderio di nobilitare alcuni importanti "fuochi".

Nella concezione della facciata queste riflessioni trovano maggiore scala di dettaglio. Il disegno della pavimentazione del Sagrato impostato sul modulo quadrato sale in facciata. La continuità delle superfici è garantita dall'assenza di interruzioni fra i due piani e allo stesso tempo, come nella migliore tradizione fiorentina, la facciata acquista autonomia. Infatti il rivestimento in pietra svolta gli angoli della facciata e prosegue per un breve tratto sulle pareti laterali, il tempo di dare sostanza alla superficie. In questo punto, nel raccordo della pietra con la superficie delle pareti laterali c'è una lieve disparità, la pietra è leggermente arretrata rispetto al resto. Proprio all'ombra che si crea fra le due superfici e che corre dal piano fondativo fino alla copertura è affidata quella sospensione fra la "rovina" e il "manufatto" prima accennata.

La facciata è caratterizzata inoltre una compressione del piano verso l'interno della volumetria e nel punto centrale un taglio la divide in due ali; in questo punto, in posizione arretrata rispetto al profilo curvilineo della superficie, trova spazio il grande portale di ingresso. Si configura così nella una sorte di asse attrattivo che accoglie e invita i fedeli all'ingresso.

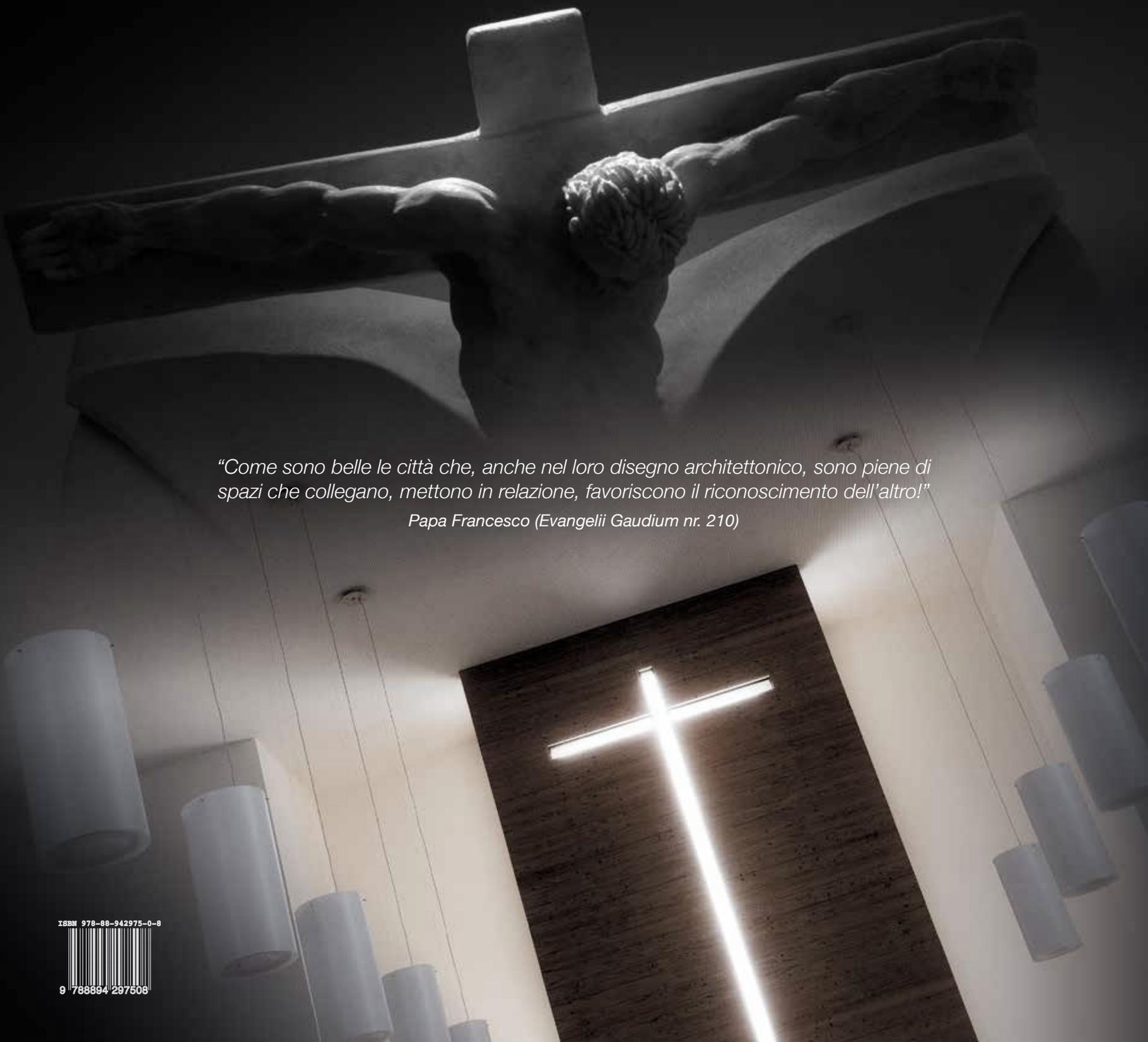
Internamente è ancora il tema dell'accoglienza a informare lo spazio dell'Aula. Quel volume semiellittico posto in copertura entra nella scatola muraria definita dalla pianta rettangolare della Chiesa; questa intrusione genera due spazialità chiaramente distinguibili in sezione. In basso è lo spazio dei fedeli dall'estensione misurata dalle dimensioni del rettangolo di base, più in alto, staccata da terra, è una spazialità che insegue una dimensione più mistica, dove la "misura" o meglio il rapporto con l'uomo, tende a perdersi nella continuità della superficie semiellittica. Mentre il primo spazio, quello dei fedeli, è continuamente segnato dalle esigenze della liturgia, l'unica presenza distinguibile nel secondo spazio è quella del Crocifisso. Il rapporto fra l'Abside e l'Aula usualmente espresso dall'addizione planimetrica di un volume absidale alla scatola muraria della chiesa acquisisce una nuova dimensione verticale.

Nella distanza che per geometria si crea fra le due spazialità, l'una generata dal rettangolo, l'altra dall'ellisse, è anche il ricordo delle navate laterali di percorsi deambulatoriali delle cappelle radiali e degli spazi che tradizionalmente si affacciavano sullo spazio principale dell'Aula.

Ancora come in molte chiese locali, dove ordini religiosi e riforme hanno prodotto nel tempo interni linguisticamente distanti dalle volumetrie esterne, anche nella nuova Chiesa l'interno ambisce ad una propria identità. Quel sobrio linguaggio volumetrico che conforma l'esterno, internamente si sfalda, le diverse superfici acquisiscono indipendenza, staccandosi, sia pure lievemente, l'una dall'altra. Luci e ombre dettano le distanze fra i piani nella ricerca di una spazialità sospesa fra compressione e dilatazione, fra desiderio di comunione con il divino che eleva e spirito misericordioso che accoglie.

Questioni etiche, riflessioni tipologiche e lo stesso programma funzionale definito dalla Diocesi (Chiesa, Casa Canonica e Ministero Pastorale) hanno imposto una paziente e misurata opera di ricucitura di nuove e vecchie trame urbane, di dialoghi interrotti fra fatto urbano e paesaggio. Il progetto in sostanza si è interrogato sull'antico per cercare di dare nuova vita ad un presente distratto, per riqualificare un contesto nel ritorno alla condivisione dello spazio della città.

arch. Emiliano Romagnoli



“Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell’altro!”

Papa Francesco (Evangelii Gaudium nr. 210)

ISBN 978-88-942975-0-8



9 788894 297508